

I paisàns par liberàsi di chest pericol a dêrin fûch al bosc che si brusà dût. I ûrlos das bestiis e i fiscjos das viparis e dai madrâcs ju sintivin fin a Osôf, e dopo di chê volte il mont Cjampòn lu han clamât Ambrusêt.

Da *Pagine Friulane* - Anno III, 1890, pag. 16.

### *La liende dal riul stuàrt*

Tra Glemone e Maniâe scôr il Riul Stuàrt, che forsi l'ha vût chel non pal puint su la strade postâl, tant bestialmenti costruît dut a zirevoltis, che al somee un S.

Sui prâz dongje chel riul une pùare femine lêve ogni dì a passon cun une vacjute, e intant che la vacje passonave, jè si sentàve a lavorâ di sint il rosari, sot di un cjestenâr.

Chesta puare femine da qualchi dì no podeve capî parcè che la sò vacje no ves quasi nuje di lat; si metè duncje a spiâ, par viodi se ves podût scuvierzi la cause.

Une dì viodè jessî da une cise une magne lungje e gruesse come un biel mani di riscjel, la qual, dopo vè spudât su un clap un grant sbladach, la vedè drezzâsi in pîs e lâ a tetâ la so vacjute; po' dopo tornà al clap, e si supà il sbladach che veve butât fûr.

In tal doman la femine si postà dongje il clap, e subit che la bisse vè spudât e che fò lade a tetâ, jè cuvierzè cu la tiere che have verde e nere.

Tornâde la bisse, e no cjatant il so velen, che veve butât fûr par podei tetâ cence fai mal a' vacje, scomenzà a sivilâ, a cori di ca e di là batint il cjaf pai claps, fin che muri; e cussì che pùare femine podè tornâ a molzi dut il lat de so' vacje.

Da *Pagine Friulane* - Anno I, 1888, pag. 168.

*Alla grafia ottocentesca dell'Ostermann è stata apporata qualche modifica per rendere scorrevole la lettura.*

### *Il lago di Campo*

RINALDO VIDONI

La bella vallata di Campo che si stende dai piedi di Gemona fino a lambire le colline di Artegna e di Buia, si vuole che una volta fosse un gran lago. A quei tempi il Tagliamento scendeva da Cavazzo e la rocca d'Osoppo era un'isola abitata da un drago con sette teste, che col fiato solo era capace di ammazzare un uomo e mangiarlo poi in tre bocconi.

La gente dei dintorni viveva in grandi ansie perchè il drago, nuotando, era capace di apparire, quando meno era aspettato, e portava via donne, bambini e animali, tutto quanto riusciva a carpire, insomma.

A liberare la regione da quel flagello fu chiamato un santo romito: egli, arrivato un giorno con la croce, col Vangelo e col libro degli scongiuri, chiese che lo si conducesse in barca ad Osoppo. Dieci o dodici dei più coraggiosi lo accompagnarono, remando verso il colle più basso, posto a mezzodì. Appena sbarcato egli battezzò l'isoletta, imponendole il nome del santo che cadeva in quella giornata e la bandì, così che il drago non la potesse toccare e cominciò le sue preghiere.

La bestiaccia — accortasi della presenza del romito — tosto si mise a fischiare e tanto forte che i suoi sibili giungevano distinti fino in Carnia e dimenandosi nell'acqua infuriata, batteva la coda tanto ferocemente da far nascere una burrasca sul lago; spalancava tutte le sue sette bocche e soffiava rabbiosa contro l'intruso, ma questi aveva benedetto anche l'aria e il fiato venefico non giungeva a lui.

Ogni giorno il sant'uomo leggeva la sua messa e coi libri sacri faceva poi i suoi scongiuri: e più i giorni passavano e più il drago s'infuriava. Infine il romito ebbe il sopravvento, e il mostro, scavata una gran buca, sprofondò all'inferno provocando un terremoto così forte da fendere le montagne. A Pinzano si spalancò, infatti,



una voragine immensa e le acque del lago si vuotarono di colpo e il Tagliamento, cambiato letto, invece che per Cavazzo, da allora in poi scese a valle per Puartis e Venzone.

Tutti quelli che abitavano nelle vicinanze del lago fecero delle pesche miracolose e dove prima era l'acqua sorsero, a poco a poco, i campi ubertosi.

Il romito — a ricompensa della sua fatica — volle solo che si costruisse una chiesa in onore di San Rocco, sul colle dove egli aveva scongiurato il drago.

### *Il dannato del lago di Ospedaletto*

Un giovane, di povere condizioni, s'innamorò, una volta, della bellissima figlia del castellano di Gemona. Non potendo resistere più alle pene d'amore che lo martoriavano, fattosi coraggio, si presentò al castellano per chiedergli la mano della fanciulla desiderata: il nobile, infuriato dalla sua audacia, lo fece senz'altro cacciare a bastonate dai suoi sgherri.

Il malcapitato giurò di vendicare l'affronto subito e intesa voce che sulle colline di Ospedaletto talvolta apparisse il diavolo, una notte volle attenderlo.

A mezzanotte ecco — tra un assordante rumor di catene — sbucar da sotterra Satana, che gli disse: — Avvicinati pure, giovanotto, e non temere: io sono la tua tentazione, lo so; dimmi dunque cosa desideri.

L'altro, fattosi più vicino, gli narrò il suo dolore: — Ti cedo la mia anima — gli propose — se mi farai l'uomo più ricco di questo mondo.

— Accetto volentieri il patto — rispose il diavolo — e tu conosci il mio potere: ebbene in quel convento lassù, sulla collina, ci sono sepolti immensi tesori, ma non m'è noto il luogo preciso, solo una monaca è a conoscenza del segreto. Cerca di attirare la sua attenzione accendendo, vicino

al convento, un fuoco prima della mezzanotte. Curiosa lei verrà a te e tu allora tenterai ogni mezzo per sapere dove dovrai scavare. Io ti darò la forza che ti sarà necessaria, ma non potrò essere presente, perchè quella terra è benedetta. Ti concedo tre giorni di tempo e se riesci a scoprire il segreto sarai l'uomo più felice di questo mondo. Diversamente, invece, per vendicarmi della tua incapacità, farò sprofondare il convento con tutte le monache.

L'innamorato respinto, nel domani a mezzanotte, accese il fuoco nel sito indicatogli: la monaca, stupita dalla novità, uscì dal convento e gli s'avvicinò. Egli allora pronto le chiese: — Oh madre, dovete farmi una grande carità. Mi hanno narrato che voi sapete dove sono nascosti i tesori del convento. Sono povero in canna e se voi m'indicate quel luogo prezioso, prenderei solo tanto denaro, quanto mi basterebbe per vivere. — No, non dico nulla — rispose la monaca, — perchè non posso mancare al mio giuramento. — Alle sue suppliche, però, la monaca vedendolo assai triste: — Ritorna domani sera — gli disse, e scomparve in fretta.

L'uomo ritornò la seconda notte e così pure la terza, ma non ottenne nulla, malgrado tutte le sue insistenze.

Suonò l'ora fatale e mentre il giovanotto se ne ritornava, mortificato, verso casa, la terra cominciò a tremare e da ogni dove uscivano fiamme. Lontano si vide correr infuriato il diavolo scuotendo rabbiosamente le sue catene e, ad un tratto, il convento sprofondò con tutta la collina, e sulle rovine andò formandosi tosto una distesa d'acqua: il lago di Ospedaletto.

A testimonianza del fatto, quasi a metà del lago, sporge ancora un pezzo di trave e ad ogni anniversario della catastrofe si sente, sott'acqua, rintoccare la mezzanotte: si vede allora l'innamorato correre piangendo per le colline circostanti, condannato a scontare così la sua colpa fino a quando durerà il mondo. E al batter dell'una il dannato scompare, per ritornare l'anno dopo a far tremare i monti vicini con le sue urla disperate.